

RASSEGNA STAMPA 4 novembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Diffusione: 431.913 Dir. Resp.: Ezio Mauro da pag. 12

Il Pdl all'attacco: esecutivo a rischio Manovra, è scontro

il Tesoro: tagliato un miliardo di tasse

ROMA—Pressing anti-tasse, il Tesoro in trincea. Saccomanni: «Alle famiglie le tagliamo per un miliardo di euro». Il Pdl va all'attacco: «Letta rischia». Intanto la Germania spende 60 mi-

liardi per la ripresa. Ma Eurolandia è in ritardo: Usa e Corea del Sud guidano il club dei Paesi dove l'economia è ripartita. PETRINI, RAMPINI ETARQUINI ALLE PAGINE 12 E 13

Pressing anti-tasse, Tesoro in trincea "Alle famiglie le tagliamo per un miliardo"

Pdl all'attacco: "Letta rischia". Ma Lupi frena: "No a resa dei conti interna"



Il premier replica a Grillo: "Grazie al Bonus Giovani, già 14 mila nuove assunzioni"

ROBERTO PETRINI

ROMA — Si prepara la carica delle sentinelle anti-tasse del Pdl, con un occhio costantemente puntato allevicende berlusconiane. Mentre il Tesoro risponde al fuoco da Via Venti Settembre, il presidente del Consiglio Letta cercherà di sminare il terreno della manovra incontrando da domani il Pd e poi il Pdl. Tutto ciò in vista dello showdown digiovedì quando in Commissione Bilancio del Senato arriveranno gli emendamenti.

«O si cambia la tassazione sulla casa o il governo Letta non c'è più», ha avvisato il capogruppo Brunetta (Pdl).«C'è una super-stangata», ha rincarato Capezzone. Sul fronte governativo tuttavia il ministro per le Infrastrutture Lupi (Pdl), tira il freno a mano: «No a regolamenti di conti interni sulla manovra».

Ad accedere la miccia dello scontro, che si somma a quello che va avanti da mesi sulle tasse sulla casa, è stata la sortita della Cgia di Mestre che ha osservato che dalla legge di Stabilità il prossimo anno verràunmiliardodi tasse inpiù. Tesic contestata dal viceministro del Tesoro Fassina, ieri rintuzzato da Brunetta, completamente schiera-

to con la Cgia. La polemica comunque non si esaurisce: Unimpresa ha parlato di 60 miliardi di tasse in più nei prossimi cinque anni.

A difesa dell'impostazione della politica economica del governo è sceso in campo il ministro dell'Economia Saccomanni, con una nota ufficiale. Via Venti Settembre ribadisce che la pressione fiscale, «per la prima volta negli ultimi anni», si ridurrà di un decimo di punto, scendendo dal 44,3 al 44,2%. Naturalmente il Tesoro conferma che l'aumento del gettito fiscale netto è pari a 973 milioni, poco meno di un miliardo. Spiega tuttavia che l'aumento viene «prevalentemente» dalle banche e che un miliardo andrà, invece, alla riduzione delle tasse sulle famiglie.

Per comprendere la diatriba sul peso delle tasse nella legge di Stabilità bisogna considerare che la manovra, nel 2014, non va a tagliare il deficit (anzi lo aumenta di 2,7 miliardi), ma in materia di tasse prende da una parte e dà dall'altra. Le maggiori imposte ammontano a 6 miliardi: per la maggior parte, 2,6 miliardi nel 2014, riguardano la deducibilità delle sofferenze bancarie: bisogna dire tuttavia che si tratta di un peso ben sopportato dalle banche (solo per il prossimo anno) che in cambio avranno la possibilità di una più tempestiva deducibilità dei crediti inesigibili (da 18 a 5 anni). Il resto è composto da tasse che gravano cui cittadini: imposta di bollo depositi titoli, revisione delle detrazioni (entro gennaio del prossimo anno), visto per compensazioni. Sul fronte del "dare" l'ammontare è 5,1 miliardi di cui 1,5 per le detrazioni Irpefe 1 miliardo per la riduzione dei contributi per le imprese.

Si attendono intanto, per domani, le previsioni autunnali di Bruxelles sui conti pubblici. Ai rischi di superamento del 3%, ieri ha replicato il sottosegretario Baretta: «Non sforeremo, ci aiutano le clausole di salvaguardia». E il premier Letta, infine, replica ad una polemica di Beppe Grillo sul lavoro: «Torna a criticarmi sul Bonus Giovani, operativo dal 1º ottobre e sul quale già ci fu una polemica a giugno. Per tornare al bonus (e alla verità), grazie ad esso ad ottobre 14 mila giovani hanno trovato lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Diffusione: 267.228 Dir. Resp.: Roberto Napoletano da pag. 1

Grande voglia di reagire

L'ANALISI

Quella grande voglia di reagire

di Fabrizio Galimberti

C erauna volta il ciclo, gli alti e bassi della congiuntura... Ma in questa crisi anomala e sfilacciata le forze abituali che disegnano le sinusoidi del ciclo sono andate coprendosi di erosioni strutturali e apatie croniche. Nè le politiche economiche possono fare più di tanto. Le politiche di bilancio sono ancora orientate alla restrizione, e le politiche monetarie hanno già dato.

ove bisogna guardare allora per vedere se dalle macerie del ciclo emerge qualche segno di ripresa? Le variabili "dure" - quelle che riguardano produzione e occupazione - non volgono ancora al bello. La produzioneindicatore coincidente - e l'occupazione-indicatore ritardato-non consentono di guardare dietro l'angolo. Per guardare a quel che ci aspetta senza ricorrere alle sfere di cristallo, agli aruspici o «alla balbuzie fortunosa degli uccelli e al lontano contrappeso degli astri»-bisogna scrutinare gli indici di fiducia. Ci volle la Grande recessione per capire quanto questo collante elementare dell'attività economica sia essenziale per il buon funzionamento dell'economia. Quando i libri di testo designano investimenti, export e spesa pubblica come componenti "autonome" della domanda (quelle i cui alti e bassi innescano le curve del ciclo), ci si scorda che la voglia di spendere riguarda anche i consumatori: le famiglie, dopotutto, determinano con la

loro spesa i due terzi o più dell'attività economica. E i consumi non sono meccanicamente legati al reddito, come vorrebbero i modelli economici. La "propensione alla spesa" (o il suo complemento a 1, la propensione al risparmio) è una componente autonoma della domanda, al pari di quelle prima citate.

Che cosa ci dicono, allora, questi indici di fiducia, delle famiglie e delle imprese? Ultimamente, questi indici sono stati attraversati da tensioni legate, negli Stati Uniti (ma con riflessi anche altrove) ai negoziati sul rinnovo del limite al debito pubblico americano e in Italia alle fibrillazioni politiche legate allo sfibrante tormentone sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Ma traguardando gli andamenti è possibile scorgere una linea di tendenza. E, fortunatamente, si tratta di una tendenza verso l'alto.

Ciò che è più importante, questo risveglio degli spiriti animali è diffuso. Si nota negli Stati Uniti, in Giappone, in Europa (sì, perfino in Italia, sia pure con minore slancio), in Cina, in Russia, in Indonesia, in Corea... Solo in India l'umore è ancora accasciato, ma la coralità è abbastanza vasta da far pensare che il tutto vada a essere maggiore della somma delle parti. I fili degli scambi internazionali fanno sì che gli andamenti positivi si rinforzino l'un l'altro. Esiste un altro

indicatore avanzato: le Borse. Il buon umore dei mercati azionari fa presagire la ripresa dell'economia reale? Malgrado la famosa battuta di Paul Samuelson-«Le Borse hanno previsto sette delle ultime cinque recessioni» (e, si presume, anche sette delle ultime cinque riprese) - i mercati in questo caso sono andati di conserva al miglioramento degli indici di fiducia e all'ottima tenuta dei profitti aziendali.

A che cosa sono dovuti questi segnali di risveglio? Sì, questo è un ciclo anomalo. Ma le forze sotterranee che spingono le economie non sono state abolite. La voglia di crescere può essere appannata, ma cova sotto le ceneri e a un certo punto torna a spingere. Già nel 1939 Joseph Schumpeter scrisse: «I cicli non sono come le tonsille, cose separate che possono essere curate da sole, ma come il battito del cuore, appartengono all'essenza dell'organismo». Così come il corpo umano ha capacità di recupero insospettate e reagisce alle malattie, così è per il gran corpaccio dell'economia mondiale.

fabrizio@bigpond.net.au
© RIPRODUZIONE RISERVATA







Diffusione: 267.228 Dir. Resp.: Roberto Napoletano da pag. 17

INFRASTRUTTURE

Il Patto blocca 5 miliardi destinati alle grandi opere

Nella cassaforte di Comuni e Province c'è un tesoretto di cinque miliardi, disponibile solo in teoria per le opere pubbliche. Di fatto cinque miliardi (990 milioni solo in Lombardia) congelati, bloccati dai vincoli del Patto di stabilità interno. Stando al monitoraggio Ance, questa montagna di risorse è andata leggermente diminuendo nel corso dell'anno: a luglio ammontava a 5,3 miliardi, oggi- a sette mesi di distanza dall'allentamento del Patto - restano ancora 4,9 i miliardi fermi nelle casse degli enti locali(-7,5%). pagina 17

Infrastrutture/1. I dati del secondo monitoraggio Ance: in Lombardia 990 milioni congelati nelle casse di Comuni e Province

Cinque miliardi di opere bloccate

A sette mesi dall'allentamento del Patto di stabilità lieve calo delle risorse inutilizzate

Valeria Uva

Chiuso a chiave nella cassaforte di Comuni e Province c'è un tesoretto di cinque miliardi, disponibile solo in teoria per altrettante opere pubbliche.

Di fatto quei cinque miliardi (un miliardo solo in Lombardia) restano congelati, bloccati dai vincoli del Patto di stabilità interno.

E consola poco apprendere dal monitoraggio costante dell'Ance che questa montagna di risorse è andata leggermente diminuendo nel corso dell'anno: a luglio, in base alle prime analisi dei costruttori, ammontava a 5,3 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore dell'in luglio). Oggi, a sette mesi di distanza dall'allentamento del Patto di stabilità interno avviato con il decreto sblocca-debiti, sono 4,9 i miliardi fermi nelle casse degli enti locali(-7,5%).

È sempre l'associazione dei costruttori che ha aggiornato i dati, servendosi delle certificazioni fornite dai segretari generali alle Regioni ai fini del patto regionale verticale. E ha sollevato il «caso» nell'audizione sulla Legge di stabilità tenutasi la scorsa settimana al Senato.

La Regione più ricca è la Lombardia, che da sola ha in cassa il 20% del gruzzolo (si veda la cartina a fianco). Un primato negativo che di fatto si traduce in una paralisi degli investimenti e delle nuove opere pubbliche.

A pesare in questo primo posto c'è, da un lato, il fatto che i Comuni lombardi si sono dimostrati virtuosi nell'uso delle risorse pubbliche e «fedeli» al Patto, ma in parte anche il semplice dato, geografico e politico, della numerosità degli enti locali presenti in Regione che fa da moltiplicatore del blocco.

Uno degli aspetti più singolari nella ripartizione regionale dei fondi bloccati è l'insolita vicinanza tra il Nord e il Sud. È vero infatti che le otto Regioni del Nord da sole hanno accumulato nel forziere 2,415 miliardi (il 48% del totale), ma anche il Sud, insieme con le Isole, ha accumulato 1,547 miliardi (il 31,2% del totale), a parziale smentita del luogo comune che vuole gli enti locali meridionali sempre in strutturale deficit finanziario.

Resta il fatto che da nord a sud Comuni e Province potrebbero riversare subito sul territorio queste risorse, creando occupazione e sviluppo. Innanzitutto contribuendo a saldare la mole di pagamenti arretrati, ma subito dopo anche programmando nuove opere pubbliche. «Non c'è più tempo da perderecommentail presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - dobbiamo assolutamente allentare i vincoli del Patto interno e istituire una sorta di golden rule, di corsia preferenziale per le opere più urgenti».

Manutenzione delle strade, edilizia scolastica, lavori antidissesto idrogeologico: sono queste le classiche opere gestite dagli enti locali che potrebbero essere avviate.

Una golden rule per «interventi diretti su edilizia scolastica, contrasto al dissesto idrogeologico e manutenzione strade» l'ha chiesta anche l'Upi, l'Unione delle Province sempre in sede di audizione sulla Legge di stabilità

Sia gli operatori che le pubbliche amministrazioni sono delusi dal timido sforzo incluso nella Legge di stabilità per l'anno prossimo. Con una mano il Governo ha allentato le maglie per un miliardo (ma solo per il 2014), con l'altra però ha irrigidito per il triennio 2014-2016 i vincoli per le Regioni. «Il risultato è che le due misure di fatto si annullano» commenta ancora Buzzetti.

Non solo: come fanno notare i sindaci dell'Anci questa flessibilità concessa solo per un anno, di fatto, non farà partire nuove opere. «Per riavviare l'edilizia hanno precisato in commissione i rappresentanti deli Comuni sono necessarie misure strutturali, che consentano di tornare a programmare opere pubbliche». Per l'Anci «almeno cinque anni, questo è il periodo medio di progettazione e realizzazione di un'opera pubblica».

Intanto i segnali che arrivano ai costruttori in questo periodo non lasciano spazio a nessuna, timida, ripresa. Sintetizza Buzzetti: «Non siamo ancora al blocco dei cantieri, ma registriamo un pericoloso aumento dei ritardi nei pagamenti, ormai siamo a una media di sei mesi e oltre». E conclude: «Per il mercato immobiliare, dopo piccoli segnali di risveglio, da settimane è tutto di nuovo fermo, per paura delle nuove tasse sulla casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





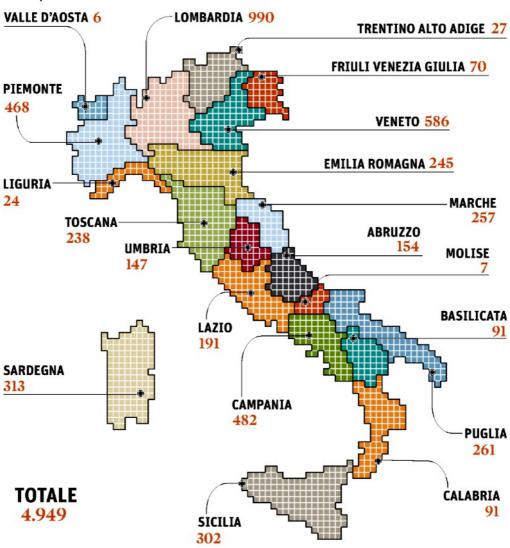


Diffusione: 267.228 Dir. Resp.: Roberto Napoletano da pag. 17

La mappa dei «tesori intoccabili»

Lettori: 907.000

Risorse per investimenti bloccate dal Patto di stabilità interno. Valori in milioni di euro



Fonte: elaborazione Ance su documenti ufficiali



da pag. 17

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

Infrastrutture/2. Project financing

Sei gare su dieci finiscono nel nulla

Solo uno su quattro ce la fa. Il tasso di «mortalità» delle opere pubbliche in finanza di progetto è arrivato a sfiorare il 60 per cento. In pratica, su diecigare lanciate nel triennio 2010-2012, sono ben sei quelle fallite, andate deserte, revocate o comunque rimaste senza esito. È una fotografia deludente quella che l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici scatta per il Sole 24 Ore sulle criticità che deprimono il settore delle opere pubbliche realizzate con capitali privati in finanza di progetto: sui 522 bandi pubblicati in questo periodo solo 219 sono stati aggiudicati.

E anche se l'elaborazione (si veda il grafico qui sotto) riguarda in realtà solo una fetta delle varie tipologie di gara di partneriato pubblico e privato (sono escluse ad esempio le concessioni) è comunque indicativa di un problema crescente: da un lato aumenta la domanda di project financing, per sopperire ai vincoli di finanza pubblica, dall'altro lato, appunto cresce anche la «mortalità» di queste iniziative.

E infatti l'Authority ha appena avviato una consultazione pubblica sui nodi della finanza di progetto, con l'obiettivo di individuare alcune soluzioni. «La mancata aggiudicazione - si legge nel documento base della consultazione-può derivare da uno scarso appeal del progetto, da incertezze normative o da difficoltà di finanziamento dell'opera». Progetti ancora una volta deboli, insomma, o non sufficientemente remunerativi. Senza contare che il credit crunch sta mettendo in difficoltà il settore obbligato a finanziamenti di lungo periodo.

Spiega il presidente, Sergio Santoro: «Una prima esigenza già sentita è la necessità di standardizzare le procedure e i modelli contrattuali». Per questo quindi al termine della consultazionel'Autorità elaborerà degli specifici bandi-tipo.

Allo stesso modo secondo Santoro «ènecessario ridurre il numero delle stazioni appaltanti e aumentarne la professionalità». Per quanto riguarda i capitali sono due le novità: da un lato l'obbligo di richiedere già in fase di offerta una «manifestazione di interesse» da parte degli istituti finanziatori, in questo modo coinvolti dall'inizio nel progetto; dall'altro lato sta per partire la defiscalizzazione (Ires, Irap e Iva) avviata dal Cipe sulle grandi opere strategiche (le linee guida sono operative da settembre).

Ma il project financing è in crisi anche in Europa. Secondo il rapporto del centro studi europeo Epec nel primo semestre 2013 sono stati conclusi solo 24 contratti di finanziamento (closing) contro i 41 dello stesso periodo del 2012. Almeno stavolta l'Italia vanta un primato: con il closing per l'autostrada Brebemi, che da solo vale 2,3 miliardi, è ora in seconda posizione (in testa sempre l'Inghilterra). Ma quello di Brebemi è anche l'unico contratto firmato nel 2013 nel nostro paese. Esattamente come per la Turchia, la Polonia e la Lituania.

V. IIv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 907.000

Diffusione: 267.228

Lettori: 907.000 04-NOV-2013

Diffusione: 267.228 Dir. Resp.: Roberto Napoletano da pag. 2

I nodi della crescita

Sul cuneo tagli «light» dal 2014

Impatto variabile delle maggiori deduzioni in arrivo sull'imposta regionale

Disegno di legge di stabilità

Il risparmio d'imposta massimizzato al Centro-Nord e per gli over-35

Francesca Barbieri Cristiano Dell'Oste

Impiegato metalmeccanico, con più di 35 anni, residente al Centro-Nord. È questo l'identikit del lavoratore assunto nel 2014 che farà massimizzare alla propria azienda il risparmio d'imposta derivante dalle deduzioni previste dal Ddl di stabilità.

Il risultato emerge dalle simulazioni realizzate dal Sole 24 Ore del Lunedì – riportate qui a fianco – applicando le regole che scatteranno dal prossimo gennaio alla luce di quanto previsto dalla legge 228/2012 e dal Ddl di stabilità (As 1120) ora all'esame del Senato, dove il termine per presentare in commissione Bilancio gli emendamenti scade giovedì 7 novembre.

Ipotizzando un costo annuo del lavoro per l'azienda di 43.800 euro, lo sconto Irapin base alle regole 2013 risulta di 540,9 euro. Spostando di due mesi la firma della lettera di assunzione, invece, il risparmio fiscale aumenta a 654 euro grazie alle deduzioni maggiorate previste dalla legge di stabilità dello scorso anno (228/2012) per il 2014, e raddoppia (1.239 euro) se si applica anche l'ulteriore sconto previsto dal Ddl di stabilità.

Impatto leggero

L'impatto delle deduzioni sui nuovi assunti si ridimensiona se lo si confronta con il costo dellavoro complessivo, e in particolare con i contributi Inps e Inail. Ad esempio, nel caso dell'impiegato metalmeccani-

co, il carico contributivo è di ol-

tre 9mila euro.

Senza contare poi, che in alcune ipotesi - come per le assunzioni realizzate al Sud - nonostante lo sconto teorico sia più alto rispetto al resto d'Italia non si riesce a utilizzarlo interamente per il fenomeno dell'incapienza fiscale. Prendiamo il caso di un'operaia dell'industria del legno assoldata da un'azienda al Sud: la deduzione teorica totale è di circa 43mila euro, non utilizzabile per intero visto che supera il costo annuale della dipendente (29.900 euro). Questo spiega perché le deduzioni extra contenute nel Ddl di stabilità-15mila euro per ogni nuova assunzione - facciano sentire i maggiori effetti al Centro-Nord, tra gli over 35 e tra i dipendenti ad alto reddito dovunque siano assunti.

Nell'insieme, però, si tratta solo di un primo passo nella direzione giusta che – come evidenziato da sindacati e imprese – non ha la potenza di fuoco necessaria per abbattere il cuneo fiscale, che in Italia è a livelli record e supera il 53% (nel ranking Ocse, solo il Belgio ha performance peggiori). La stessarelazione tecnica al Ddl distabilità ipotizza che potranno beneficiarne 135mila lavoratori, anche se i senatori sono al lavo-

Ipotesi allo studio

Si lavora per trovare nuove risorse così da allargare la platea dei beneficiari

> ro per trovare le risorse necessarie ad allargare la platea dei beneficiari, anche modulando diversamente l'agevolazione.

I requisiti d'accesso

Irisparmi certi che scatteranno da gennaio sono stati previsti dalla legge di stabilità del 2013 (228/2012) che ha allargato le deduzioni Irap sui dipendenti a tempo indeterminato: da 4.600 a 7.500 euro al Centro-Nord (dove per donne e under 35 si passa da 10.600 a 13.500 euro) e da 9.200 a 15mila euro al Sud (da 15.200 a 21mila per donne e under 35). Inoltre, in base alla stessa legge, tra due mesi sarà prevista una deduzione forfettaria maggiore da applicare alle basi imponibili sotto la soglia dei 181mila euro.

Un carnet destinato ad arricchirsi con l'agevolazione prevista dal Ddl di stabilità: in base al testo ora in discussione, sulle assunzioni in pianta stabile realizzate dal prossimo gennaio verrà riconosciuta un'ulteriore deduzione. Il gettone extra - previsto anche per i due anni d'imposta successivi - sarà di 15mila europer ogni nuovo dipendente, a condizione che la new entry vada a rafforzare l'organico dell'azienda, tenendo conto anche di eventuali tagli di lavoratori realizzati in società controllate o collegate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





da pag. 2 Diffusione: 267.228 Dir. Resp.: Roberto Napoletano

I numeri

Lettori: 907.000

A CURA DI Ornella Lacqua e Alessandro Rota Porta

LE NOVITÀ DEL 2014

Le nuove deduzioni Irap previste per il prossimo anno



Deduzione forfettaria

LEGGE 228/2012

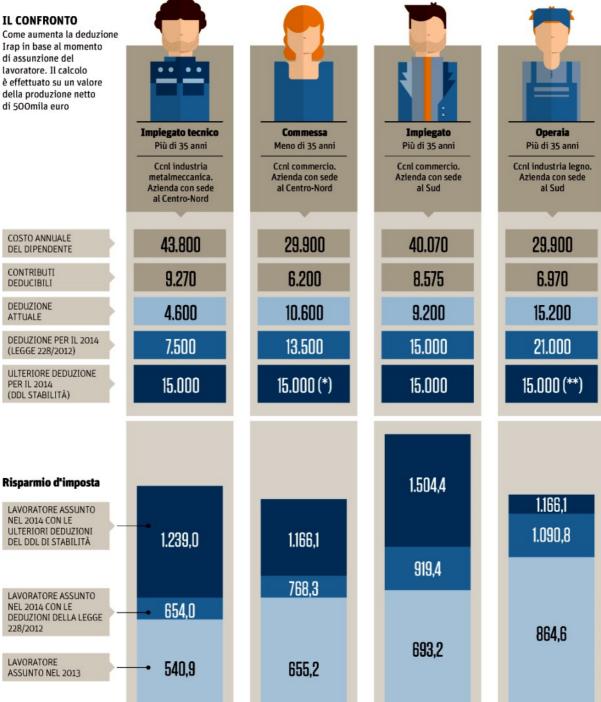
A tutti i soggetti Irap, escluse le pubbliche amministrazioni, la deduzione forfettaria variabile in funzione della base imponibile (sotto i 181mila euro) è aumentata e varia da 2mila a 8mila euro

2.000 8.000

Ddl legge di stabilità 2014

A chi assume a tempo indeterminato, incrementando la base occupazionale viene riconosciuta una deduzione fino a 15mila euro per ciascun nuovo dipendente assunto nel periodo d'imposta in cui è avvenuta l'assunzione e nei due successivi

Come aumenta la deduzione Irap in base al momento di assunzione del lavoratore. Il calcolo è effettuato su un valore della produzione netto di 500mila euro



Nota: (*) spettante 10.200 per incapienza, (**) spettante 1.930 per incapienza







Lunedì 04 Novembre 2013 I FATTI Pagina 6

Spending review. Dopo la "buriana" sulla vicenda Humanitas, pronto un nuovo piano di rimodulazione

Sicilia, previsti tagli di 1.500 posti letto

Antonio Fiasconaro

Palermo. Tra qualche giorno l'assessorato alla Salute - dopo aver fatto passare la "buriana" legata alla vicenda "Humanitas" che nelle ultime ore ha tenuto banco non facendo dormire sonni tranquilli all'assessore alla Salute, Lucia Borsellino e al presidente della Regione, Rosario Crocetta - esiterà un nuovo piano di rimodulazione dei posti letto nelle strutture pubbliche e private alla luce dei provvedimenti disposti per la spending review.



Stando al piano, nell'Isola attualmente sono attivi 15.036 posti letto per pazienti "acuti" di cui 3.596 nelle strutture private (fonte ministero della Salute all'1 gennaio 2012). Ed ancora, ci sono 1.879 per "post-acuti". Con l'avvento della spending review, i numeri, ovviamente cambiano: 14.118 posti letto per "acuti" e 3.294 per "post-acuti". Numeri che consentono di rispettare il tetto imposto dalla legge Balduzzi di 3,1 posti per "acuti" ogni mille abitanti.

L'Isola, di contro, può fare lievitare i posti per "post-acuti", che sono 0,3 per mille abitanti contro i 0,7 previsti dal decreto Balduzzi. Il piano dell'assessorato porterà così a una trasformazione dei posti letto per "acuti" in posti per riabilitazione e lungodegenza. Stando ai numeri in possesso della commissione Sanità all'Ars, dovrebbero essere tagliati almeno 1.500 posti letto per "acuti": circa 1.000 nel pubblico e almeno 500 nel privato. Ma c'è di più: la Regione vuole ritrattare anche l'assegnazione delle varie tipologie di cura affidate alla cliniche. Secondo i "rumors" che rimbalzano dalle stanze dell'assessorato, «le singole 9 Asp dell'Isola e le 8 aziende ospedaliere dovrebbero contrattare una migliore distribuzione di posti letto in base a specifiche specializzazioni». Questa strategia potrebbe portare ad una sorta di ridimensionamento dell'attività nelle case di cura convenzionate.

Più volte, e adesso ancor di più, Barbara Cittadini, presidente regionale dell'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) che in Sicilia conta 56 strutture, ha ancora una volta ribadito «non solo che non saranno accettati tagli di posti letto, perché la Sicilia rispetta i parametri del decreto Balduzzi, ma anche che eventuali rimodulazioni della tipologia di posti per "acuti" dovranno essere concertate».

Sulla vicenda della rimodulazione entra a "gamba tesa" il presidente della commissione Sanità all'Ars, Pippo Digiacomo, che senza mezzi termini ha ieri lanciato il "guanto di sfida" non solo all'assessore alla Salute, Lucia Borsellino, ma anche al governatore Crocetta.

«La vicenda "Humanitas" rischia di far passare in sordina il progetto del governo, che sta predisponendo il taglio di circa 1.500 posti letto per acuti nella sanità pubblica e privata in Sicilia: questo prevede, infatti, piano di riorganizzazione predisposto dall'assessorato. Per quel che mi riguarda, ribadisco che l'orientamento della commissione Sanità all'Ars sarà quello di bocciare un taglio di queste proporzioni».

Digiacomo è chiaro nelle sue posizioni: «Personalmente darò battaglia in commissione. Non passerà questa rimodulazione. La Sicilia attualmente, stando ai parametri imposti dalla legge Balduzzi, ha 2,9 posti letto per "acuti" ogni mille abitanti e non arriviamo quindi al tetto di 3,1; ma non possiamo ammettere che alla Regione Veneto che ha quasi 5 milioni di abitanti venga consentito un tetto di 3,6 posti letto per "acuti" ogni mille abitanti. Due pesi e due misure. Con il "taglia-erbe" della Regione, rischieremo di perdere almeno 1.000 posti letto negli ospedali pubblici e altri 500 in quelli privati. Noi non ci stiamo. Certo, se poi qualcuno aveva in mente di tagliare 1.500 posti e contemporaneamente aumentarne 50 in una struttura privata (Humanitas, ndr), sarà bene andare ancora più a fondo in questa vicenda».

E sulla stessa vicenda della "Humanitas" interviene Nino Germanà, deputato regionale del Pdl: «La polemica in corso sulla realizzazione del Centro Humanitas di Misterbianco - sottolinea appare quantomeno stucchevole. E' incredibile che un ministro (D'Alia, ndr) giunga a ricattare il presidente della Regione dettando una propria agenda che sembra più frutto di una ripicca personale che non di un ragionamento fatto per il bene della Sicilia. Siamo di fronte ad un privato che vuole investire in Sicilia quasi 100 milioni di euro, creando posti di lavoro e dando vita ad un centro d'eccellenza che permetterà ai malati oncologici di curarsi nell'isola invece di dover andare al Nord. Tutto questo riducendo il costo della mobilità passiva della Regione siciliana (171 milioni di euro l'ultimo dato accertato). La vicenda Humanitas deve essere affrontata da un punto di vista tecnico-sanitario, sottraendola agli umori politici. Un imprenditore che vuole investire in Sicilia non può divenire strumento inconsapevole per una polemica all'interno della stessa maggioranza che sostiene il presidente della Regione». E si apre, infine, un'altra vertenza: quella degli infermieri che protestano contro un decreto 30/9/13 art. 4 emanato dall'assessorato alla Salute "Guida per il paziente che si ricovera in ospedale" e che, secondo i paramedici, scredita la figura dell'infermiere. Il coordinatore regionale di Cni e Fsi (Coordinamento nazionale infermieri e Federazione sindacati indipendenti), Calogero Coniglio, ha scritto all'assessore alla Salute, Lucia Borsellino, chiedendo a nome di migliaia di infermieri siciliani di «revocare il decreto. Il provvedimento attribuisce inopportunamente e contra legem alla classe infermieristica ruoli e compiti funzionali totalmente incompatibili e discordanti con la normativa che disciplina le competenze dei professionisti sanitari. La gravità dell'inesattezza rischierebbe di divenire un caso unico nazionale. Noi infermieri collaboriamo con i medici e siamo complementari, ma non siamo né secondi né subordinati a loro. La nostra formazione universitaria e il nostro profilo professionale non invadono nessun campo».





Lunedì 04 Novembre 2013 Economia Pagina 11

Roma. Il ministero del Lavoro vara le linee guida del piano italiano per la «garanzia Giovani» che, ...

Roma. Il ministero del Lavoro vara le linee guida del piano italiano per la «garanzia Giovani» che, chiesto dall'Ue, verrà definito entro fine anno. E nel documento preparatorio della «struttura di missione», traccia un bilancio dell'emergenza occupazione da inizio crisi: «La quota di forza lavoro disoccupata - si evidenzia - è cresciuta di 4,6 punti percentuali, che si traduce in 2 mln e 744mila persone in cerca di lavoro, vale a dire 1,2 mln di disoccupati in più rispetto al 2007». La



quota di occupati si contrae «di quasi 2 punti percentuali» tra 2007 e 2012, ma non per la fascia 55-64enni, «unica componente della popolazione che ha visto incrementare il relativo tasso di occupazione», e di «oltre sei punti percentuali».

I giovani sono i più colpiti, con una situazione «particolarmente grave» nel Sud dove «il tasso di disoccupazione giovanile rasenta il 45% e quello di occupazione è bloccato al 13,2% (a fronte del 18,6% nazionale e del 32,8% della media europea) ». E «preoccupa, in particolare, il fenomeno dei 15-24enni non impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo, stimabili in circa 1,27 mln pari al 21% della popolazione di questa fascia di età, percentuale che supera il 30% in alcune delle più importanti regioni del Sud (Campania, Calabria, Sicilia) ».

Il documento traccia anche un primo bilancio delle misure messe in campo a giugno con il "decreto lavoro": gli incentivi all'assunzione di 18-29enni al 17 ottobre avevano «già coinvolto circa 12mila giovani e 5.300 datori di lavoro».

In questo scenario si inserisce l'azione che l'Italia intende mettere in campo per attuare la «youth guarantee» chiesta da una raccomandazione dell'Ue: l'obiettivo di non lasciare nessun under 25 per più di 4 mesi al di fuori di percorsi di studio, formazione o lavoro. Il documento varato dalla struttura di missione istituita presso il ministero è un primo passo, traccia le linee guida sulla base delle quali «entro il 31 dicembre 2013 verrà definito il Piano nazionale, da approvare in Conferenza Stato-Regioni e da presentare in sede europea».

Il testo prevede che ci sarà «un organismo di governance strategico-politico unitario», e rinvia al piano finale la definizione di «tempi e modalità» per realizzare le «condizioni di sistema indispensabili» per la riuscita del progetto. Si punta, tra l'altro, a preparare i giovani all'ingresso nel mercato del lavoro, anche con un «colloquio specializzato»; a rendere sistematiche le attività di orientamento anche con «supporti informatici ad alto valore aggiunto»; a varare interventi mirati per i Neet anche con «appositi partenariati» con imprese, istituzioni pubbliche e enti non-profit, e «percorsi verso l'occupazione anche incentivati» per far incontrare domanda e offerta di lavoro e promuovere «autoimpiego e autoimprenditorialità».





Lunedì 04 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 39

Sicali sulla Multiservizi «Sorpreso per l'indagine interna»

«Abbiamo agito alla luce del sole»

«Sono praticamente caduto dalle nuvole. Leggere che l'amministrazione ha intenzione di avviare una ispezione interna per appurare se vi sono state azioni che hanno danneggiato la Multiservizi mi sorprende». Così parla il presidente della società partecipata, Angelo Sicali che aggiunge: «Noi in questi anni abbiamo lavorato in una casa di vetro. Non c'è niente da nascondere. E dico di più: in tutto questo tempo non abbiamo fatto una sola promozione, né riconosciuto un superminimo a qualcuno, né premi di produzione. Anzi, a causa della spending review



abbiamo dovuto riportate gli stipendi ai parametri del 2011. Per questo mi chiedo cosa significhi una ispezione interna... ».

Sicali, però, allo stesso tempo ci tiene a precisare che non intende aprire una polemica con l'amministrazione, con la quale i rapporti sono stati sempre incentrati sulla correttezza: «Sino ad oggi - spiega - con il sindaco Bianco e i suoi collaboratori il lavoro è stato basato sulla massima correttezza. Tra l'altro - aggiunge - lo scorso 17 giugno io mi ero presentato dimissionario col Cda all'assemblea, ma allora fu proprio l'attuale amministrazione a chidermi di restare qualche altro mese per consentire nel frattempo di individuare le persone idonee per un rinnovo del consiglio. Ora - prosegue il presidente - so che è questione di poco. E ribadisco che sono pronto ad andarmene».

Il presidente di Multiservizi però ci tiene a precisare alcune questioni: «Ci sono diversi nodi da risolvere nell'azienda e nei rapporti con il Comune ed io per primo ho sempre detto che solo un Cda nel pieno delle sue facoltà piò affrontare queste problematiche. Ad esempio entro il 31 dicembre il Comune dovrà chiarire come intende muoversi visto e considerato che scadrà il contratto di servizio e che non sembra che l'amministrazione voglia recepire in pieno la delibera di dismissione votata dal precedente Consiglio. Un altro nodo - prosegue - è quello relativo ai dipendenti trasferiti alla Dussmann, ma con grandi probabilità di rientrare grazie a un ricorso al Tar. Su questo punto Sicali sostiene che già da tempo la questione era stata rappresentata all'assessorato, paventando anche i grandi rischi finanziari che correva la società. Quanto alla indagine interna Sicali sospetta che tutto nasca dall'incontro tra il sindaco e la delegazione di ex addetti al verde il cui contratto a termine è scaduto un anno fa e non è stato rinnovato. «Mi è stato detto che questi lavoratori hanno parlato di aumento di stipendi e favoritismi, ma qui è avvenuto tutto nel rispetto della legge». Giuseppe Bonaccorsi





Lunedì 04 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 39

«Servono vertici di alto profilo per la gestione delle Partecipate»

Nei giorni scorsi commissione consiliare Aziende municipalizzate, ha incontrato l'assessore Giuseppe Girlando, per discutere del presente e del futuro di Multiservizi, Sidra, Amt, Asec.... «Le aziende partecipate - dice il presidente Michele Failla - hanno storicamente rappresentato un notevole problema per le casse comunali costituendo una delle fonti principali del deficit accumulato. Per questo motivo la commissione ha espresso all'assessore la necessità di compiere scelte che siano sganciate da logiche di appartenenze politiche puntando su vertici di alto profilo professionale in grado di far ripartire un processo virtuoso di risanamento». «La commissione da me presieduta - ha concluso Failla - svolgerà un'azione di controllo e di stimolo affinchè le aziende possano traformarsi da carrozzoni produttori di debito in risorsa».





Lunedì 04 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 40

Acqua dispersa e consumi alle stelle la rete idrica e i cittadini "bocciati"

Cesare La Marca

La "Catania da bere" che in anni lontani guardava con fiducia e ottimismo al proprio futuro è adesso una città che fa acqua da tutte le parti, non solo dal punto di vista dell'economia e del lavoro, ma nel senso letterale del termine. Una città che consuma e spreca, che disperde e sporca il proprio ambiente, che non depura l'acqua consumata per usi civili e industriali e che convoglia impropriamente fino al depuratore di Pantano d'Arci, attraverso il vecchio allacciante fognario, le acque che scorrono nei canali



della zona sud, con una serie di guasti tecnici e funzionali. L'acqua non è insomma considerata da un lato come un bene prezioso ed esauribile quale è, da consumare in modo responsabile, mentre dall'altro, per una cronica carenza di infrastrutture, non è un elemento che dopo determinati usi viene smaltito come si dovrebbe, con un pesante impatto su mare e ambiente. Situazione che espone la città al rischio di pesanti multe da parte della Comunità europea, e a cui si sta cercando di dare risposta tra l'altro con la manutenzione del vecchio allacciante fognario, con un appalto recentemente aggiudicato per la bonifica e l'adeguamento idraulico della condotta, lavori che dovrebbero essere avviati entro l'anno. L'annuale dossier sull'ecosistema urbano, pubblicato lunedì scorso dal Sole24ore, fotografa questa condizione e queste carenze, con due impietosi ultimi posti (non gli unici in tema di ambiente, purtroppo) sui consumi idrici domestici giornalieri di acqua potabile per abitante, e sulla "dispersione della rete", ovvero la "differenza tra l'acqua immessa e l'acqua consumata per usi civili, industriali e agricoli". Dalla prima pagella emerge, anche nei consumi domestici, una considerazione molto approssimativa dell'acqua come risorsa da non sprecare. Tra le 15 grandi città prese in esame dal Sole24 Ore, Catania risulta ultima nei consumi idrici pro capite. Ogni catanese, cioé, consuma in media 230,3 litri d'acqua al giorno, tutto l'opposto dei più parsimoniosi fiorentini, che riscono a coprire le esigenze domestiche con 137,5 litri d'acqua al giorno. Va male, sempre considerando le stesse 15 grandi città, anche per la percentuale di acqua immessa nella rete idrica ma dispersa: un altro ultimo posto, con una dispersione che in base all'indagine del "Sole" risulta addirittura superiore alla metà dell'acqua disponibile, pari cioé al 53 per cento. All'altro capo della graduatoria c'è Milano, che limita la dispersione al 14 per cento. Situazione critica anche sul fronte della depurazione di acque reflue e liquami fognari, che rende urgente la bonifica e l'adeguamento del collettore, in quanto alla rete fognaria cittadina sono allacciati attualmente circa 80mila residenti, ovvero tra il 25 e il 30 per cento della popolazione catanese.